

Europa.it quotidiano

23 giugno 2011

[Commenti](#) -

Nuovo mondo, istituzioni troppo vecchie

[Romeo Orlandi](#)

Dalla relazione di un mese fa sugli “orizzonti di sviluppo globale 2011” della Banca mondiale emerge un punto chiave: «Entro il 2025, le sei maggiori economie emergenti – Brasile, Cina, India, Indonesia, Corea del sud e Russia – rappresenteranno più della metà della crescita globale, e il sistema monetario internazionale con tutta probabilità non sarà più dominato da una singola valuta».

Il documento prosegue sostenendo che «la veloce crescita delle economie emergenti ha portato a uno spostamento dei luoghi in cui sono distribuiti i centri di crescita economica tra le economie sviluppate e in via di sviluppo: è un vero mondo multipolare».

Lo stesso mese la Banca mondiale ha anche iniziato la complessa procedura di nomina del nuovo direttore del Fmi. È probabile che questa decisione favorirà, di nuovo, un candidato europeo. Così, ironicamente, la Banca mondiale non confermerà il suo studio.

Personalmente non sono nella posizione di aggiungere nulla a quanto molti illustri commentatori hanno già delineato, in riferimento all'asimmetria tra la forza economica dei paesi in via di sviluppo e il vecchio potere decisionale. L'attuale ordine non tiene conto dei cosiddetti paesi in via di sviluppo limitando il loro ruolo con l'obiettivo di favorire quelli industrializzati. La mia idea è piuttosto semplice: non solo è corretto, ma saggio relazionarsi con questi nuovi attori. Relazionarsi con loro è sia una questione di giustizia che un'opportunità per le economie già sviluppate, che trarranno giovamento da un mondo veramente multipolare.

Il precedente e “atlantico” G8 è stato sostituito dal più rappresentativo G20. Forse la Banca mondiale dovrebbe fare lo stesso, e cioè richiamare regolarmente i paesi emergenti a giocare un ruolo più ampio nell'arena internazionale.

Alcuni passi sono stati fatti in termini di rivalutazione della condivisione del potere e nella facilitazione delle procedure di accesso al credito, ma la bilancia globale si sta spostando più velocemente delle ardue decisioni che dovrebbero essere prese dalle istituzioni. Il compito va oltre la semplice scelta di nominare il nuovo direttore del Fmi poiché riflette una questione più strategica. È una questione politica, non una selezione di un candidato. Senza una completa inclusione, le economie in rapida crescita potrebbero optare per altri strumenti finanziari. Potrebbero perdere la fiducia nelle istituzioni globali in risposta alla sensazione di essere sotto-rappresentate.

Per questa ragione, alternative fruttuose sono già in pratica: gli accordi regionali prosperano, soprattutto nella zona dell'“anello del Pacifico” (Pacific Rim). Inizialmente incentrati su temi commerciali, questi accordi potrebbero potenzialmente evolversi anche in attività finanziarie.

Relazioni economiche tra America latina, paesi orientali e africani procedono a livelli mai conosciuti prima d'ora. I prestiti potrebbero essere negoziati bilateralmente con nazioni ricche di liquidità. Ma questo gruppo non è più monopolio di società opulente. I paesi emergenti sono ricchi di liquidità, sono i più grandi detentori di riserve estere.

La relazione della Banca mondiale lo indica chiaramente: «Quando il potere economico si sposta, queste economie di successo aiuteranno a condurre la crescita nei paesi a basso reddito tramite transazioni commerciali e finanziarie transfrontaliere». È una rappresentazione a tinte forti all'interno della cornice della collaborazione sud-sud. Può un'istituzione globale ignorare un'arma così potente? Chi sarà in grado di trarre beneficio da una riforma lenta? Il problema è complesso, e quindi richiede risposte articolate. È necessaria una nuova *governance*, e un programma ambizioso non può essere confinato nei limiti di una

semplificistica questione di nazionalità del il nuovo direttore del Fmi.

**estratto dell'intervento che Romeo Orlandi (Osservatorio Asia) terrà al secondo Global Think Tank Summit di Pechino domenica 26 giugno. Tra gli ospiti anche Henry Kissinger e Michel Camdessus.*